

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

**Mercoledì 17 giugno 2009**

**222<sup>a</sup> e 223<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

---

## **ORDINE DEL GIORNO**

**alle ore 9,30**

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

AZZOLLINI ed altri. – Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli. – *Relatore* AZZOLLINI. (1397)

**alle ore 16,30**

**Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*)**

## **INTERPELLANZA SUI CRITERI SEGUITI PER TALUNE ASSUNZIONI PRESSO IL COMUNE DI FONDI**

(2-00042) (13 novembre 2008)

CIARRAPICO, AMORUSO, BERSELLI, CALIGIURI, COLLINO, CURSI, DIGILIO, GERMONTANI, GRAMAZIO, LATRONICO, NESPOLI, PALMIZIO, PARAVIA, PONTONE, SAIA, TOTARO, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

in questi giorni le cronache della provincia di Latina hanno dato notizia dell'ingaggio da parte della società «Football Club Fondi» di calciatori ex professionisti retribuiti con lauti ingaggi ed impiegati nella pubblica amministrazione o in società di servizi ad essa collegate;

sempre più spesso le cronache locali riferiscono di squadre dilettantistiche di calcio che retribuiscono con ingaggi di livello professionistico i loro atleti, in violazione delle norme sullo sport dilettantistico e di quelle fiscali, in quanto il pagamento degli stipendi in nero configura evidentemente un'evasione fiscale e contributiva;

questo stato di cose finisce per falsare gli stessi campionati dilettantistici in quanto consente alle società più ricche, che godono di appoggi economici e politici, di schierare calciatori professionisti «camuffati» da dilettanti;

in qualche occasione, con la complicità di politici compiacenti, i calciatori professionisti vengono ingaggiati anche con la promessa di posti di lavoro presso pubbliche amministrazioni;

stante la gravissima situazione occupazionale nella provincia di Latina che in un solo mese ha evidenziato 4.000 nuovi disoccupati, è incredibile che l'amministrazione comunale di Fondi provveda ad assumere, in totale evidente abuso di potere ad avviso degli interroganti, due calciatori professionisti ingaggiati dalla società «Football Club Fondi», quello stesso Comune di Fondi che è in predicato di essere disciolto dal Consiglio dei ministri, su richiesta del Prefetto di Latina, per infiltrazioni camorristiche,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo intenda verificare le modalità di assunzione da parte del Comune e della Provincia di Fondi di alcuni calciatori in forza alla società «Football Club Fondi».

## **INTERROGAZIONI SUL FENOMENO DEL RANDAGISMO IN ITALIA**

(3-00333) (23 ottobre 2008)

AMATI, BIANCONI, ALLEGRINI, BASSOLI, CHIAROMONTE, COLLI, GRANAIOLA, MAGISTRELLI, PEGORER, SBARBATI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

sono numerosissime le segnalazioni delle associazioni animaliste e dei gruppi di volontari sugli animali che vengono abbandonati;

il fenomeno si accentua nel periodo estivo e solo una parte degli animali abbandonati viene recuperata dai servizi predisposti dagli enti locali;

i dati a disposizione indicano che sono 1.650 i Comuni che non hanno neanche un canile municipale o una convenzione con canile consortile dove ricoverare i cani randagi,

si chiede di sapere:

quale sia la situazione, nelle singole regioni, relativamente all'attuazione della normativa prevista dalla legge n. 281 del 1991, recante «Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo», per quanto riguarda l'istituzione dell'anagrafe canina e il risanamento dei canili comunali e la costruzione di rifugi per cani;

quali iniziative intenda adottare il Governo per recuperare le difficoltà nell'applicazione della legge e quali incentivi possano essere promossi per favorire l'adozione degli animali ricoverati nei canili;

se non si ritenga necessario rilanciare e aggiornare la Convenzione europea per la protezione degli animali randagi, firmata a Strasburgo il 13 novembre 1987.

(3-00806) (16 giugno 2009) (Già 4-01307) (24 marzo 2009)

NEGRI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il fenomeno del randagismo è in Italia notevolmente diffuso: i dati in possesso del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali parlano di un totale di 590 mila randagi, di cui solo 150.000 circa ospitati in canili; altre fonti valutano che queste cifre siano sottostimate, che il numero di randagi in Italia si aggiri intorno al milione di esemplari e che ogni anno vengano abbandonati altri 45mila cani;

la legge 14 agosto 1991, n. 281, in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo, ha stabilito che i cani vaganti ritrovati, catturati o comunque ricoverati presso le apposite strutture non possono essere soppressi, se non gravemente malati, incurabili o di comprovata pericolosità;

la stessa legge ha poi stabilito la ripartizione dei compiti nella gestione del fenomeno del randagismo, tra autorità statali, regionali e comunali; in particolare, è competenza delle regioni adottare un programma di prevenzione al randagismo e determinare i criteri per la costruzione dei rifugi e il risanamento dei canili comunali; è competenza dei comuni e delle comunità montane provvedere in concreto al risanamento dei canili esistenti e alla costruzione di nuovi rifugi per i cani, nel rispetto dei criteri stabiliti dalla legge regionale e avvalendosi dei contributi destinati a tale finalità dalla regione e ripartiti da quest'ultima tra i comuni per la realizzazione degli interventi di loro competenza;

è, inoltre, stabilita l'istituzione di un fondo per la prevenzione del fenomeno del randagismo, la cui dotazione è ripartita, secondo i criteri stabiliti con decreto del Ministro della sanità adottato di concerto con il Ministro del tesoro, tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano;

con decreto ministeriale 12 giugno 2008 sono stati modificati i criteri di ripartizione del fondo, ripartito per il 40 per cento in quote di pari entità tra le regioni, per il 30 per cento in base alla consistenza della popolazione dei cani e dei gatti e per l'ultimo 30 per cento in base alla popolazione umana; sono le regioni e le province autonome a dover individuare, nell'ambito della programmazione regionale, le priorità di intervento, elaborando un piano operativo di prevenzione del randagismo, dando priorità ai piani di controllo delle nascite e anzi destinando una quota non inferiore al 60 per cento delle risorse disponibili alle sterilizzazioni;

dai dati del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, emerge con chiarezza il fatto che, nonostante le risorse impiegate, una parte consistente dei progetti dedicati a strutture di rifugio per cani randagi, a strutture per la loro sterilizzazione e a centri di adozione e di rieducazione comportamentale non sono stati finanziati per mancanza di fondi;

considerato che:

oltre a rappresentare un sintomo del disinteresse e spesso volte della crudeltà nei confronti degli animali, il randagismo è un fenomeno che porta con sé rischi gravi, legati in primo luogo all'aggressività dei cani «inselvaticiti» e dei branchi in cui i randagi si riuniscono, e alla possibilità che questi diventino veicolo di malattie infettive;

la diffusione del randagismo sul territorio nazionale risulta estremamente variegata, dal momento che in molte regioni italiane l'emergenza del randagismo è stata risolta, permanendo invece in molte aree del paese e in particolare laddove le istituzioni locali non hanno ancora saputo o potuto affrontare la questione;

in particolare in Sicilia la situazione appare estremamente grave: i dati parlano di circa 75 mila cani randagi liberi nell'isola, e le cronache di questi giorni riportano le aggressioni da parte di uno stesso branco di cani avvenute a Modica, in provincia di Ragusa, che hanno portato alla morte

di un bambino di 10 anni e al ferimento di quattro adulti, di cui uno in gravi condizioni;

su queste ultime aggressioni sarebbe necessaria una chiara assunzione di responsabilità da parte dei soggetti competenti: non basta richiamare la responsabilità penale della persona incaricata materialmente della custodia degli animali. È evidente, infatti, dalle condizioni di grave degrado in cui erano tenuti gli animali l'inesistenza dei controlli, obbligatori, in carico al servizio veterinario competente,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative che il Ministro in indirizzo intenda assumere per rispondere adeguatamente all'allarme che un fenomeno in rapida crescita, quale quello del randagismo, sta suscitando;

se il Ministro intenda verificare se e in quale modo sono state spese le somme destinate a prevenire il fenomeno del randagismo, soprattutto nelle regioni dove si registra un alto numero di cani allo stato brado e violenti;

se non ritenga di dover verificare le condizioni in cui coloro che beneficiano di risorse pubbliche o private per l'accoglienza o l'assistenza dei cani randagi mantengono le strutture di ricovero;

se non intenda selezionare e indicare le migliori pratiche di governo del fenomeno, che le regioni possano accogliere nelle linee costitutive;

se non ritenga di sviluppare, assieme alle associazioni impegnate per la tutela degli animali, maggiori iniziative atte a prevenire l'abbandono o l'inselvaticamento dei cani e a favorire il loro rifugio in strutture idonee.

(3-00807) (16 giugno 2009) (Già 4-01379) (8 aprile 2009)

NEGRI, CHIAROMONTE. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il fenomeno del randagismo è in Italia notevolmente diffuso: i dati in possesso del Ministero del lavoro, salute e politiche sociali parlano di un totale di 590.000 randagi, di cui solo 150.000 circa ospitati in canili; altre fonti valutano che queste cifre siano sottostimate, che il numero di randagi in Italia si aggiri intorno al milione di esemplari e che ogni anno vengano abbandonati altri 45.000 cani;

in tutto il Meridione, ed in particolare in Sicilia, la situazione appare estremamente grave: in quest'ultima regione i dati parlano di circa 75.000 cani randagi liberi e le cronache hanno riportato di aggressioni avvenute a Modica e Scicli, in provincia di Ragusa, che hanno portato alla morte di un bambino di 10 anni e al ferimento di quattro adulti, di cui uno in gravi condizioni;

in Sicilia, tuttavia, la grande maggioranza dei Comuni non dispone di canili municipali; vengono invece favorite le strutture private, attorno alle quali vi è un giro di affari assai consistente, dal momento che ciascuna struttura può giungere ad incassare più di un milione di euro l'anno; allo stesso tempo, però, non vi sono garanzie che gli animali vengano te-

nuti in condizioni adeguate, anzi si registrano numerosi episodi di gravi maltrattamenti dei cani ospitati nelle strutture private, nonché di sovraffollamento e mancanza di ogni pur minima attenzione alle esigenze e alle caratteristiche etologiche e comportamentali degli animali;

considerato che la città di Collegno e l'associazione «Amici degli animali Gustavo G. Allara» Onlus, da anni impegnata in azioni volte alla tutela degli animali d'affezione, che gestisce il canile rifugio comunale «Il Cascinotto», si sono rese disponibili per una collaborazione, uno scambio di informazioni sul tema degli animali randagi e per forme di gemellaggio nei confronti dei Comuni siciliani di Modica e Scicli: iniziative tese a mettere a disposizione le competenze maturate e a promuovere l'azione delle amministrazioni comunali, in collaborazione con le associazioni di volontariato animalista, sui principali fronti di impegno strategico, ovvero le campagne di sterilizzazione, la realizzazione di canili e rifugi, la promozione di campagne di sensibilizzazione sulla prevenzione degli abbandoni, sull'importanza delle adozioni dei cani tenuti nei canili, e sull'esigenza di un corretto rapporto tra umani e animali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile, a partire da questo primo e, si spera, non isolato esempio, favorire un fattivo scambio di esperienze e di buone pratiche a livello nazionale tra operatori pubblici o privati che si occupano di prevenzione e lotta del randagismo, con riferimento in particolare alle forme di organizzazione e gestione dei canili e al miglior utilizzo dei fondi pubblici destinati a questi fini;

se non ritenga utile promuovere nuove campagne di sterilizzazione degli animali randagi e favorire la realizzazione di strutture pubbliche quali canili e rifugi anche in forma consortile tra più Comuni, da affidare a gestioni non speculative e che abbiano particolare cura del benessere degli animali.

## **INTERROGAZIONE SUGLI INTERVENTI PER IL RIPRISTINO DELLA VIABILITÀ DELLA STRADA STATALE 63 IN PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**

(3-00499) (28 gennaio 2009)

PIGNEDOLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 5 dicembre 2008, a seguito di intense precipitazioni piovose si è verificato, in provincia di Reggio Emilia, il cedimento completo della sede della strada statale 63 valico del Cerreto al chilometro 43, per una lunghezza di circa 90 metri;

la distruzione della strada ha provocato l'isolamento delle frazioni di Cerreto Alpi e della stazione sciistica di Cerreto Laghi;

il fenomeno franoso si è verificato all'interno di un dissesto molto più ampio che coinvolge l'intero versante su cui si colloca anche l'abitato di Piagneto e che si estende fino al sottostante torrente Biola;

il danno e la gravità della frana sono tali da non consentire un ripristino della strada statale 63 in tempi brevi;

per ripristinare i collegamenti si è reso necessario prevedere un percorso alternativo in corrispondenza di un vecchio tracciato attraverso un efficace e tempestivo intervento del dipartimento ANAS in collaborazione stretta con i Servizi di difesa del suolo e protezione civile della Provincia e la costante presenza attiva del Comune di Collagna;

il ripristino del tratto stradale comporta un consolidamento generale del versante essendo collocato in un'area classificata nella Carta inventario del dissesto come frana attiva;

il non intervenire immediatamente sulla frana significherebbe consentire l'evoluzione della frana per arretramento della nicchia coinvolgendo l'area a monte del dissesto,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per consentire il consolidamento dell'area interessata dalla frana nei pressi del chilometro 43 della strada statale 63 valico del Cerreto;

quali siano i tempi previsti per gli interventi di consolidamento della predetta frana e per il pieno ripristino della viabilità sulla strada statale;

con quali risorse intendano provvedere ai predetti lavori di consolidamento della frana e alla riapertura della strada statale 63.

## **INTERROGAZIONE SULLA MANCATA RIAPERTURA DI TALUNE STAZIONI FERROVIARIE NELLA TRATTA FERROVIARIA BRESCIA-PIADENA-PARMA**

(3-00552) (18 febbraio 2009)

GALPERTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la linea ferroviaria Brescia-Piadena-Parma sta vivendo da anni in costante affanno a causa di gravi carenze infrastrutturali; si tratta, infatti, di un linea ferroviaria non elettrificata, a scartamento ordinario, dotata di singolo binario anche nei tratti condivisi con le altre direttrici;

inoltre, a decorrere dalla data del 14 giugno 2004, per la realizzazione dei lavori finalizzati all'interconnessione di Parma sulla linea ad alta velocità ed alta capacità Milano-Bologna, è stata prevista l'interruzione del servizio nelle stazioni ferroviarie comprese tra Torrile San Paolo (Parma) e Parma;

tale situazione ha causato ulteriori danni ai cittadini, ai quali tra l'altro è stato offerto un servizio sostitutivo di trasbordo effettuato con gli autobus che ha procurato ulteriori rallentamenti e allungamenti dei tempi di percorrenza;

stando a quanto dichiarato all'epoca dell'inizio dei lavori, il ripristino del servizio ferroviario presso tali stazioni sarebbe dovuto avvenire entro il mese di giugno 2007;

considerato che tale servizio risulta ancora sospeso nonostante che nel corso del 2008 fosse stato annunciato, a decorrere dal mese di dicembre 2008, il ripristino integrale della linea Brescia-Piadena-Parma, in concomitanza con l'introduzione dell'alta velocità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario verificare le ragioni che non hanno consentito la riapertura nei tempi stabiliti delle stazioni ferroviarie comprese nella tratta Torrile San Paolo-Parma e le eventuali responsabilità;

se non ritenga necessario adottare con urgenza tutte le iniziative necessarie ad assicurare il ripristino immediato delle fermate soppresse presso le stazioni comprese tra Torrile S.Paolo e Parma al fine di tutelare il diritto alla mobilità di centinaia di cittadini, nonché in considerazione delle gravi ripercussioni economiche ed ambientali derivanti da una così prolungata interruzione del servizio ferroviario;

se, in generale, non ritenga che la realizzazione di un sistema di trasporto pubblico locale efficiente ed efficace rappresenti la condizione inderogabile per conseguire l'obiettivo principe di una mobilità urbana ed interurbana sostenibile a livello di quella europea.



## **INTERROGAZIONE SUL POTENZIAMENTO DELLA TRATTA FERROVIARIA CEFALÙ OGLIASTRILLO-CASTELBUONO**

(3-00642) (25 marzo 2009)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la rete ferroviaria siciliana versa in condizioni drammatiche. Essa, infatti, è poco diffusa sul territorio regionale, nella maggior parte presenta un unico binario, mentre un'altra parte non è addirittura elettrificata;

la linea Palermo-Messina rappresenta una delle vie di trasporto, di passeggeri e merci, fondamentali per lo sviluppo dell'isola, poiché collega il capoluogo con tutti i paesi della costa e con il territorio continentale;

dopo tante attese e promesse, finalmente è stata individuata due anni fa la reale copertura finanziaria per avviare i lavori del tratto Termini Imerese Fiumetorto-Cefalù Ogliastrillo (per una tratta pari a 20 chilometri ed un costo pari a 420 milioni di euro), i cui lavori sono già in corso d'opera, mentre da circa dieci anni si attende la prosecuzione del raddoppio della linea Palermo-Messina nel tratto Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono. Tale opera è «cantierabile» ed è inoltre inserita tra quelle da realizzare «prioritariamente», come risulta nel programma varato dal Ministero delle infrastrutture il 16 novembre 2006;

i Sindaci e i Presidenti dei Consigli comunali di Cefalù e delle Madonie, unitamente al comitato cittadino «Cefalù-Quale Ferrovia», seguono civilmente e costantemente l'*iter* progettuale e realizzativo, per il funzionale e armonico inserimento del raddoppio ferroviario nel territorio della cittadina normanna, anche in funzione della realtà circondariale del Parco regionale delle Madonie;

la grave crisi occupazionale che investe l'area del secondo polo turistico della Sicilia e dei comuni delle Madonie è aggravata dal mancato finanziamento – da parte del Consiglio dei ministri e dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, attraverso le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate – del lotto Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono (con un'estensione di 12 chilometri ed un costo di 540 milioni di euro);

la totale copertura finanziaria della tratta ferroviaria Termini Imerese Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono (di 32 chilometri, per un costo di 96 milioni di euro) si fa risalire alla fine del 2004, come ripetutamente asserito da Rete ferroviaria italiana (Rfi) e come ha ribadito il Ministro delle infrastrutture – il 28 novembre 2006 – rispondendo ad un'interrogazione parlamentare presentata dai senatori Ferrante e Fazio;

si sono registrati ripetuti e, a giudizio dell'interrogante, incomprensibili rinvii nell'espletamento della gara di appalto e quindi nell'inizio dei

lavori della Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono, nonostante le reiterate assicurazioni (sistematicamente disattese) da parte di Rfi circa l'avvio dell'attività negoziale, prima prevista per il mese di luglio del 2005 e, successivamente, entro gennaio 2007;

la mancata contemporanea realizzazione della nuova linea a doppio binario sull'intero territorio della cittadina balneare di Cefalù e delle Madonie costituisce di fatto una palese e ingiustificata violazione delle prescrizioni volute dalle amministrazioni e dai Consigli comunali inserite nelle delibere di approvazione del parere sul Progetto di massima – Studio di fattibilità (n. 101 del 17 settembre 2001) e del Progetto definitivo (delibera n. 98 del 15 luglio 2003);

le sopraindicate prescrizioni sono state condivise da Italferr e da Rfi e fatte proprie anche nella Conferenza dei servizi del 3 ottobre 2003, con la sottoscrizione dell'«Atto di Assenso n. 10 – Comune di Cefalù», peraltro interamente reiterate dal Consiglio comunale di Cefalù nella delibera di approvazione della variante al progetto definitivo, assunta nella seduta del 26 luglio 2005, n. 130;

i rinvii nella realizzazione del secondo lotto rispetto al primo non rendono immediatamente e pienamente «funzionale» e fruibile l'intera tratta Termini Imerese Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono, con considerevoli ulteriori disagi per le popolazioni madonite, creando inoltre insostenibili condizioni di vivibilità per residenti e turisti che gravitano su Cefalù e dintorni, a causa anche dei quattro passaggi a livello che ricadono nel centro abitato e nelle aree di espansione urbana e turistico-residenziali;

la Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono non è un «binario morto» o un semplice, anche se importantissimo, collegamento metropolitano tra Cefalù e le Madonie (in prossimità del confine est della provincia di Palermo) con Palermo e l'aeroporto di Punta Raisi, ma è soprattutto una tratta di fondamentale rilevanza strategica infrastrutturale ed economica per la Sicilia e l'Europa, in quanto lo stesso segmento ferroviario fa parte integrante di, ed è pertanto coincidente con: il Corridoio transeuropeo n. 1 Berlino-Palermo; il tracciato del Progetto n. 1 del TEN-T (Trans European Network Transports), adottato nell'aprile del 2004 con decisione della Commissione europea n. 884/2004/CE, asse ferroviario Berlino-Verona/Milano-Bologna-Messina-Palermo; la linea ferrata che si sviluppa lungo la dorsale tirrenica Palermo-Messina e il programmato nuovo doppio binario Palermo-Castelbuono-Catania-Messina;

il mancato appalto ed inizio dei lavori della Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono dimostra che la Sicilia – contrariamente alle frequenti (e spesso fondate) accuse che vengono mosse alla sua classe politica per l'incapacità di spendere le risorse assegnate – di fatto, in questa occasione, non viene messa nelle condizioni di operare concretamente e di assumersi le proprie responsabilità. Non a caso, la tratta ferroviaria in questione – pur essendo «immediatamente cantierabile» e tra le opere da realizzare «prioritariamente» e a fronte di una sbandierata «copertura finanziaria», che risale alla fine del 2004 – nella sostanza ancora oggi non può essere appaltata in quanto gli stessi finanziamenti assegnati (solo fittiziamente) vengono

sistematicamente distratti e spostati dal Governo nazionale per infrastrutture da realizzate altrove,

si chiede di sapere se e con quali misure il Governo intenda sbloccare l'assegnazione dei fondi per la realizzazione della tratta Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono.

**INTERROGAZIONE SUL CEDIMENTO  
DI UN PILONE LUNGO LA STRADA STATALE 626  
CALTANISSETTA-GELA**

(3-00765) (25 maggio 2009)

ADRAGNA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 21 maggio 2009 il nono pilone del viadotto «Geremia 2» sulla strada statale 626 Caltanissetta-Gela in direzione di Gela ha improvvisamente ceduto, creando una sorta di gradino sulla carreggiata;

in tale grave episodio sono rimasti feriti i conducenti di un'auto-vettura e di una moto che al momento del crollo stavano transitando sulla suddetta statale;

particolarmente gravi risultano essere le condizioni della donna coinvolta in tale incidente, alla quale sarebbe stata riscontrata la frattura di due vertebre dorsali;

il cedimento strutturale verificatosi sulla strada statale, di per sé grave, risulta ancora più inaccettabile se si considera che l'opera è stata inaugurata, dopo circa 30 anni di attesa, solo nel febbraio 2006;

la vicenda ha indotto la Procura della Repubblica di Gela, competente per territorio, ad aprire un'inchiesta per verificare le cause del crollo ed accertare eventuali responsabilità;

inoltre, da notizie giornalistiche si apprende che sarebbe stata avviata un'indagine per verificare se per la realizzazione della strada statale 626 sia stato utilizzato calcestruzzo depotenziato così come avvenuto – secondo quanto risulta da un'altra indagine in corso – per altre opere realizzate a Gela città e in zone ad essa limitrofe,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali iniziative abbia adottato o intenda adottare, con la massima urgenza e nell'ambito delle proprie competenze, al fine di far piena luce sulle cause che hanno determinato il cedimento del pilone sulla strada statale 626 Caltanissetta-Gela e per accertare eventuali responsabilità;

in particolare, se non ritenga necessario ed urgente verificare le eventuali inadempienze da parte dei soggetti preposti al mantenimento della strada statale in oggetto, tali da determinare il verificarsi di tale grave episodio;

quali azioni intenda adottare per far sì che il ripristino della viabilità sull'arteria stradale interessata dal crollo avvenga in tempi rapidi, anche al fine di non arrecare ulteriori danni ai cittadini che abitualmente ne usufruiscono, già tanto penalizzati da un sistema viario notoriamente insufficiente qual è quello delle province di Agrigento e di Caltanissetta;

infine, quali provvedimenti intenda adottare al fine di scongiurare il ripetersi di analoghi episodi e per garantire adeguati *standard* di controllo e sicurezza della rete viaria presente in Sicilia e, in generale, su tutto il territorio nazionale.

**INTERROGAZIONE SULLA CRISI  
DELLO STABILIMENTO ALCATEL DI BATTIPAGLIA  
(SALERNO)**

(3-00723) (7 maggio 2009)

ANDRIA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro, della salute e delle politiche sociali e degli affari esteri.* – Premesso che:

sin dai primi anni '70 è presente a Battipaglia (Salerno) l'insediamento industriale Alcatel, che ha fortemente inciso sulla crescita sociale ed economica della piana del Sele e della provincia di Salerno;

attualmente lo stabilimento Alcatel Lucent occupa circa 200 lavoratori a tempo indeterminato, altrettanti a tempo determinato ed interinali per le attività di ricerca e sviluppo e di produzione industriale nel settore delle trasmissioni ottiche;

circa 400 dipendenti complessivamente operano in numerose aziende dell'indotto; e dunque più di 1.000 famiglie gravitano intorno a tale realtà produttiva battipagliese, considerando anche l'indotto;

l'azienda si avvale, tra le altre, di figure professionali di alta qualificazione, provenienti dalle Università campane e in particolare dall'ateneo salernitano e nella fase attuale, malgrado la grave crisi economica, Alcatel Lucent vanta un portafoglio di prodotti di prim'ordine ed esprime notevole capacità competitiva;

negli ultimi anni la proprietà ha posto in essere una strategia di ristrutturazione aziendale che ha determinato l'esternalizzazione degli stabilimenti di Maddaloni (Caserta), Frosinone, Rieti e Vimercate-Concorezzo (Milano), mentre fino al 2003 il gruppo Alcatel Italia contava 4.100 dipendenti distribuiti nei siti innanzi citati e a Trieste e Battipaglia;

venerdì 10 aprile 2009, le organizzazioni sindacali nazionali sono state informate di un progetto di esternalizzazione o addirittura di chiusura del Centro integrazione e collaudo di Battipaglia;

precedenti tentativi operati da Alcatel nella stessa direzione (esternalizzazione) hanno prodotto, pressoché sistematicamente, esiti nefasti per l'occupazione, spesso culminando nella chiusura dei siti;

considerato che:

è comprensibile il disorientamento dei lavoratori dipendenti e precari e la conseguente mobilitazione volta a scongiurare le ipotesi innanzi richiamate che – ove, viceversa, venissero attuate – comporterebbero il trasferimento di una parte della produzione verso Paesi con manodopera a basso costo quali la Romania e la Cina;

già ha avuto luogo un incontro delle rappresentanze sindacali unitarie e dei sindacati nazionali con il Sottosegretario di Stato per il lavoro, sen. Pasquale Viespoli, sullo stesso tema si è svolta una riunione con l'Assessore alle attività produttive della Regione Campania, on. Andrea Coz-

zolino, e all'Assemblea di fabbrica svoltasi a Battipaglia lunedì 4 maggio 2009 è intervenuto il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, on. Vincenzo Scotti;

nel corso di tali incontri la rappresentanza sindacale unitaria Alcatel Lucent di Battipaglia ha presentato articolate proposte tese a favorire il mantenimento dell'insediamento *in loco*, nonché a cogliere nuove opportunità di finanziamenti e di commesse; e ciò a testimonianza di un atteggiamento molto serio e responsabile e di un ruolo costruttivo e propositivo del sindacato e del personale;

negli ultimi anni Alcatel Lucent ha ricevuto aiuti pubblici per il sito di Battipaglia e, precisamente: 5 milioni di euro sul Fondo europeo per lo sviluppo regionale (periodo 1994/2006); 2.9 milioni di euro quali finanziamenti europei a propri progetti; 23 milioni di euro, dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca quale finanziamento a vari progetti di ricerca e sviluppo,

si chiede di sapere:

quali azioni il Governo intenda intraprendere al fine di scongiurare l'ipotesi innanzi descritta, garantendo così la prosecuzione dell'attività produttiva nel sito Alcatel Lucent di Battipaglia, il mantenimento dei livelli occupazionali e la valorizzazione di una realtà produttiva di eccellenza del territorio salernitano, del Mezzogiorno e del Paese;

se i Ministri in indirizzo non ritengano indispensabile insediare un apposito Tavolo interministeriale con la partecipazione della Regione Campania, della Provincia di Salerno, del Comune di Battipaglia e ovviamente delle rappresentanze sindacali nazionali ed aziendali, nonché del Comitato aziendale europeo Alcatel Lucent (ECID);

se non ritengano essenziale valutare l'opportunità di stabilire un'interlocuzione con i vertici dell'Alcatel che ha la propria sede centrale a Parigi, anche al fine di ottenere una partecipazione di una sua qualificata presenza al Tavolo nazionale.

## **INTERROGAZIONI SUL PROGETTO DI RICERCA DI PETROLIO NEL PARCO NATURALE DEL CURONE (LECCO)**

(3-00732) (12 maggio 2009)

BODEGA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che: da notizie di stampa si apprende che il Ministro in indirizzo ha autorizzato la società australiana Po Valley ad effettuare le perforazioni per la ricerca di petrolio in due siti ubicati all'interno del parco del Curone, sito in provincia di Lecco, senza il coinvolgimento della Provincia e degli enti locali competenti;

la situazione è grave e sconcertante in quanto scavalca completamente il ruolo degli enti locali, con il rischio che un'area preservata da numerosi vincoli ambientali e paesaggistici, esclusa da attività industriali ed agricole, venga danneggiata dall'impatto delle trivelle per l'escavazione del petrolio;

le due aree individuate per la realizzazione del pozzo di ricerca sono, infatti, collocate nel cuore del parco del Curone, l'una nella vecchia cava in località Fornace di Bagaggera e l'altra nel vecchio allevamento bovino tra Olgiate e Rovagnate;

nonostante le molte richieste di informazione, scritte e verbali, da parte della Provincia di Lecco e dell'Ente parco, le istituzioni competenti non hanno mai fornito alcuna risposta sulla veridicità dei fatti ed in generale sull'intera vicenda;

la Provincia di Lecco, che rappresenta anche tutti i Comuni interessati, ha espresso una posizione di assoluta contrarietà sul progetto, che risulta fra l'altro identico ad un'ipotesi di perforazione presentata pochi anni prima e rigettata dal Ministero perché insostenibile;

le suddette aree sono state difese e tutelate per garantire un riequilibrio ambientale ad un territorio fortemente urbanizzato e antropizzato; è per tale ragione che gli enti locali hanno rinunciato all'inserimento all'interno del parco di attività economiche impattanti, puntando invece allo sviluppo di attività ricettive leggere;

la realizzazione dei pozzi, non condivisa dai rappresentanti istituzionali locali, determinerebbe nell'intera area un forte impatto ambientale, mettendo a rischio quelle attività che hanno puntato proprio sullo sfruttamento della bellezza, della tranquillità e della salubrità del paesaggio,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto descritto in premessa, voglia fornire un immediato chiarimento in merito alle motivazioni che hanno portato a tale decisione e come si sia arrivati al rilascio dell'autorizzazione;



se non ritenga, inoltre, opportuno valutare l'immediata sospensione dell'autorizzazione affinché si possano fare i dovuti approfondimenti con la Provincia e gli enti locali coinvolti.

(3-00808) (16 giugno 2009) (Già 4-01494) (13 maggio 2009)

RUSCONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Ministro in indirizzo, senza avvisare preventivamente gli organi e le istituzioni competenti in materia, tra cui l'Ente parco, ha autorizzato la società Po Valley, multinazionale australiana, ad avviare l'*iter* di valutazione di impatto ambientale regionale per un progetto che prevede di effettuare trivellazioni per la ricerca di idrocarburi in un'area di 30 chilometri quadrati, in gran parte inserita nel parco di Montevecchia Valle del Curone, uno tra i più grandi polmoni verdi della Brianza, percorso ogni domenica da migliaia di turisti, famiglie e comitive;

la società titolare dell'autorizzazione ha identificato i due possibili siti di realizzazione dei pozzi di ricerca nel cuore del parco, annunciando che in caso di successo dovranno essere realizzati ulteriori pozzi per l'estrazione degli idrocarburi;

la Provincia di Lecco e i Sindaci del territorio sono in stato di massima allerta: non solo si profila un grave affronto agli enti locali che, a loro insaputa, vedono concretizzarsi il rischio che un'area preservata da numerosi vincoli, esclusa dalle attività industriali e caratterizzata da attività agricole e ricettive di alta qualità, venga deturpata dall'arrivo delle trivelle per l'estrazione di metano e petrolio, ma si teme un disastro ecologico;

l'estrazione degli idrocarburi metterebbe a rischio quelle attività che hanno puntato proprio sulla bellezza, sulla tranquillità e sulla salubrità dell'area quali garanzie della bontà del prodotto offerto e che, con la loro presenza, garantiranno per i prossimi decenni la manutenzione di parti significative di territorio;

pochi anni fa un'identica ipotesi di perforazione situata nella stessa area era stata rigettata dal Ministero e archiviata, dopo una lunga e determinata battaglia dei Comuni e del Parco di Montevecchia, proprio per la sua insostenibilità. Infatti già Eni ipotizzava di realizzare una trivellazione obliqua che dalle zone sopra individuate raggiungesse obliquamente gli ipotetici giacimenti. Po Valley, per accorciare i tempi, ha acquistato gli studi dall'Eni ed è ipotizzabile che proporrà la stessa «rotta» di trivellazione;

giovedì 7 maggio 2009, nel corso della Conferenza dei servizi, presso la Regione, alla quale hanno preso parte Sindaci e assessori del territorio interessato, esprimendo il proprio dissenso in merito, è stato ribadito che il Ministero ha agito in totale autonomia senza comunicare agli enti locali interessati questa operazione e la Regione Lombardia ha assunto una posizione diametralmente opposta a quella dei cittadini e si è resa disponibile ad assistere la Po Valley nel processo di valutazione di impatto ambientale regionale per la realizzazione del pozzo di ricerca,

si chiede di sapere se, alla luce dei fatti esposti, il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso sospendere tale decisione e ristabilire un dialogo con gli enti locali delle zone interessate, dopo lo «strappo istituzionale» avvenuto, al fine di impegnarsi per uno sviluppo eco sostenibile e per la valorizzazione turistica del territorio, nel rispetto delle esigenze dei cittadini e dell'ambiente.



